

(N. 1165 e 1165-bis A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI)

(RELATORE LAMBERTI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 5 ottobre 1955
(V. Stampati Nn. **1426** e **1426-bis**)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 6 OTTOBRE 1955

Comunicata alla Presidenza il 18 ottobre 1955

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956.

ONOREVOLI SENATORI. — In omaggio ad una vecchia consuetudine, che trova la sua giustificazione nella opportunità di non costringere coloro che leggeranno la presente relazione a continui riscontri del testo del disegno di legge, consentite che il relatore prenda inizio dalla citazione di alcuni dati essenziali tratti dalla nota preliminare allo stato di previsione.

Spesa del Ministero della pubblica istruzione prevista per l'esercizio 1954-55: lire 242 miliardi 98.409.570, di cui 235.281.510.870 iscritte nella parte ordinaria e 6.816.898.700 in quella straordinaria.

Spesa prevista per l'esercizio 1955-56: lire 258.774.056.570, ripartite fra la parte ordinaria e la parte straordinaria in ragione di lire 252.225.727.870 e 6.548.328.700, rispettivamente.

Incremento della spesa ordinaria: lire 16 miliardi 944.217.000, a cui fa riscontro una riduzione della spesa straordinaria di lire 268 milioni 570 mila, e quindi una dilatazione complessiva ed effettiva di lire 16.675.647.000.

L'incremento della spesa ordinaria dipende principalmente da variazioni nel debito vitalizio per aumento del contributo dello Stato a favore dell'E.N.P.A.S. e per la concessione ai pensionati della tredicesima mensilità, nonché per un previsto maggior fabbisogno in relazione alla situazione numerica del personale in quiescenza (per complessive lire 3.500.000.000), da variazioni nelle spese per il personale, dipendenti da provvedimenti legislativi (per lire 4 miliardi 800.000.000 circa) o da previsto incremento dell'onere, anche in relazione alla istituzione di nuove scuole (per oltre 8 miliardi), e solo in minima parte (poco più di 650.000.000) da variazioni nelle spese per i servizi.

La riduzione della spesa straordinaria vuol essere messa in relazione soprattutto con il decrescere di alcune particolari esigenze create dalla guerra, e investite specialmente i servizi.

Il rapporto complessivo tra la spesa per il personale e quella per i servizi è di 95,7 a 4,3. La nota preliminare al bilancio avverte, con la consueta formula, che « la natura dei servizi affidati al Ministero della pubblica istruzione giustifica l'alta percentuale delle spese di personale ».

* * *

Dall'esame di queste cifre si possono trarre alcune considerazioni di ordine generale.

Giova anzitutto rilevare che l'incidenza della spesa per la pubblica istruzione su quella generale dello Stato si mantiene da alcuni anni costante intorno alla cifra del 10 per cento circa (la punta massima è stata raggiunta nell'esercizio 1953-54 con l'11,1 per cento), e che tale percentuale, immensamente più elevata di quelle di ogni altra epoca della nostra storia nazionale, sembra per ogni riguardo ragionevole ed esprime un impegno probabilmente non inferiore a quello di alcun altro paese civile del mondo.

Una seconda considerazione viene suggerita dalla diminuzione della spesa straordinaria, che, come già si è osservato, è conseguente al progressivo attenuarsi dei disastrosi effetti della guerra di mano in mano che quel luttuoso evento si allontana nel tempo. La vostra Commissione ha ragione di rallegrarsi di questi sintomi di normalizzazione; ma i drastici tagli apportati agli stanziamenti dei capitoli 280 e 281, concernenti restauri e riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose di interesse artistico, archeologico e bibliografico, ecc., nonché spese per il recupero ecc. di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico, hanno lasciato nella vostra Commissione qualche dubbio e qualche perplessità.

È noto infatti che l'opera di restauro dei danni di guerra ha tenuto luogo, per molta parte del patrimonio artistico e bibliografico nazionale, di quell'opera di conservazione e ammodernamento, per la quale mancavano nella parte ordinaria del bilancio stanziamenti adeguati; e già nella relazione del bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1953-54 si osservava: « La sollecitudine del ministero non si è limitata al ripristino di ciò che la guerra aveva danneggiato o distrutto: cavando in qualche modo bene dal male, si è colta l'occasione del restauro per adottare, nella sistemazione dei musei e delle gallerie, ovunque ciò fosse possibile, più moderni criteri di collocamento e di esposizione delle opere d'arte, e i più recenti ritrovati della tecnica per la migliore illuminazione dei quadri e delle statue

e per rendere gli ambienti confortevoli al massimo ».

La Commissione auspica, pertanto, che nella formazione dei futuri bilanci si provveda ad allargare gli stanziamenti dei capitoli della parte ordinaria relativi alla conservazione e all'incremento del patrimonio artistico e bibliografico nazionale, quanto più si andranno riducendo i bisogni di restauro dei danni di guerra e gli straordinari stanziamenti disposti per questo fine.

Più lungo discorso merita il progressivo elevarsi della percentuale di spesa prevista per il personale, che raggiunge quest'anno il 95,7 per cento. Nessuno può disconoscere la generica validità della giustificazione su citata, che figura nella nota preliminare al bilancio: « La natura dei servizi affidati al Ministero della pubblica istruzione giustifica l'alta percentuale delle spese di personale ». Ma non può sfuggire ad alcuno che, se questo è vero, fino a un certo punto, nel settore della scuola elementare e, progressivamente sempre meno, in quelli dell'istruzione secondaria, tecnica e universitaria, non è vero affatto nel campo delle accademie e delle biblioteche e in quello delle belle arti, e che pertanto la crescente sproporzione nella spesa per il personale e per i servizi riflette l'accentuarsi della tendenza, già in atto da molto tempo, alla trasformazione del Ministero della pubblica istruzione in una specie di azienda statale per la gestione di scuole di ogni ordine e grado, con conseguente minor impegno per la conservazione e l'incremento del nostro prezioso patrimonio bibliografico, d'arte e di storia e per la ricerca scientifica.

Qualche tempo fa, quando si studiava il disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, per l'istituzione di un Ministero dello spettacolo, del turismo e dello sport, il vostro relatore sentì, non senza disagio, nell'ambiente dei colleghi parlamentari del Gruppo dello spettacolo, avanzare la proposta di trasferire al nuovo, istituendo ministero la cura delle antichità e delle belle arti. L'idea fu, poi, giustamente abbandonata; ma vien fatto di domandarsi se i nostri lavori di scavo archeologico, la cura dei nostri monumenti d'arte e di storia, e la manutenzione e lo sviluppo dei nostri musei e delle nostre gallerie non ci gua-

dagnerebbero ad essere affidati ad una direzione generale del nuovo ministero, che avrebbe nell'ambito di esso, una posizione ed una importanza preminente, piuttosto che all'attuale direzione delle antichità e belle arti, relegata purtroppo in una posizione modestissima nel Ministero della pubblica istruzione.

Se più oltre, nella parte analitica della relazione, avremo modo di temperare questo giudizio e di mettere in evidenza alcune importanti realizzazioni anche nel campo delle belle arti, è opportuno fin d'ora rilevare che tali risultati, del tutto sproporzionati ai mezzi impiegati, sono frutto soprattutto dello spirito d'iniziativa e dello zelo dei funzionari addetti a quei servizi.

Sulla lamentata sproporzione fra le spese per la scuola e quelle che potremmo genericamente chiamare spese per la cultura sembra opportuno riportare qui alcune osservazioni tratte dalla relazione presentata quest'anno alla Camera dei deputati dalla VI Commissione, opera dell'onorevole Vischia, che a questo argomento ha dedicato alcune pagine particolarmente acute ed efficaci:

« Se è vitale per un paese accogliere, quasi appena usciti dalla culla, i suoi cittadini di domani e curarne la formazione dalla scuola materna all'università, che dire di un paese che frattanto lasciasse perire le testimonianze di una mirabile civiltà e consciamente lasciasse inaridire le fonti alle quali attinge, per rinnovarsi e progredire, quel gruppo selezionato di cultori della scienza e dell'arte dai quali dipende, in definitiva, la misura del nostro contributo al progresso del mondo? È logico spendere miliardi per selezionare lentamente, attraverso centinaia di scuole d'arte, un piccolo gruppo di artigiani e d'artisti capaci di continuare la tradizione multisecolare dell'arte e dell'artigianato italiano, e intanto lasciar perire, per mancanza delle provvidenze più necessarie, i capolavori di altri mirabili artigiani ed artisti? È logico che lo Stato spenda per la preparazione di un universitario circa un milione in 16 anni di preparazione scolastica (perchè tanto spende, per portare un giovane dalla prima elementare alla laurea); ma poi gli rifiuti i mezzi normali di studio e di ricerca che sono rappresentati dalle biblioteche, dai

gabinetti scientifici, dai laboratori, da tutto il complesso delle attrezzature di ricerca, e così lo condanni alla mediocrità, e sperperi, in termini di creatività scientifica, sul piano internazionale, il patrimonio così faticosamente accumulato? ». E più oltre: « Noi siamo responsabili davanti al mondo della conservazione di un patrimonio d'arte e di cultura che non ha l'eguale; noi abbiamo il dovere, sotto pena di scomparire dalla storia, di continuare a partecipare alla elaborazione del pensiero europeo e mondiale, non solo sul piano della libera creazione letteraria ed artistica; ma anche sul piano della ricerca e del progresso scientifico, dell'indagine filosofica e della critica.

« Non saremo noi a sostenere qui che, con le erogazioni del Ministero della pubblica istruzione, si preparino i geni; ma il progresso delle scienze non è fatto soltanto del lampeggiare delle intuizioni geniali, è fatto anche della severa disciplina universitaria, della lenta e paziente e macerante fatica degli studi, della collaborazione ordinata e dello sforzo collettivo. Però nulla di tutto questo è possibile se lo Stato non è in grado di offrire gli indispensabili strumenti della cultura universitaria e della vita scientifica: biblioteche ben ordinate e largamente provvedute, istituti universitari ottimamente attrezzati, impulsi, e occasioni, e sovvenzioni agli alti studi e alla ricerca.

« Ebbene, onorevoli colleghi, per fini come questi lo Stato italiano destina in totale il 3 per cento del bilancio della pubblica istruzione, lo 0,3 per cento della spesa pubblica. Come meravigliarsi allora davanti all'amara constatazione che oggi l'Italia non ha quasi posto nel mondo della ricerca scientifica? Chè poi il mondo dell'alta cultura non è un mondo a parte, sospeso in una sua realtà lucida e assurda; continuamente i risultati della ricerca si traducono in realtà della vita quotidiana e passano nel tessuto connettivo della nostra società. Senza contare che il livello della vita universitaria si riflette, attraverso l'azione dei docenti, in tutti gli aspetti della nostra vita, nella qualità dei nostri professionisti, ed anche nella formazione dell'ultimo alunno della scuola elementare ».

Diremo, concludendo le osservazioni generali sul bilancio, che è necessario realizzare un

sempre maggior equilibrio fra le spese che lo Stato destina all'istruzione pubblica.

In primo luogo è desiderabile che esse rappresentino sempre un'alta aliquota della spesa complessiva che lo Stato sostiene per gli innumerevoli bisogni della collettività: la quota raggiunta è confortante, ma siccome il bilancio rivela una lieve tendenza a contrarla in confronto degli scorsi anni, è bene aggiungere che tale tendenza non va secondata.

In secondo luogo il Ministero della pubblica istruzione non deve ridursi ad una direzione generale delle scuole statali, ma ripartire le sue cure e il suo impegno fra le istituzioni scolastiche e quelle altre istituzioni ed iniziative (quali la ricerca scientifica, la tutela e l'incremento del patrimonio bibliografico e artistico, gli incoraggiamenti ed i concreti aiuti all'alta cultura ed all'arte), le quali, in conseguenza della struttura sociale del mondo moderno, dove non si può sostanzialmente contare sul mecenatismo privato, sono condizionate nel loro sviluppo dalla cura dello Stato (e tuttavia si deve ricordare, a titolo di lode, che esistono ancora in Italia concorsi a premio, scientifici, letterari o artistici, dovuti all'intelligente e disinteressata iniziativa di privati).

È da tener presente, inoltre, che la Costituzione fa obbligo alla Repubblica di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Questo non significa peraltro che lo Stato sia tenuto a soddisfare con l'istituzione di proprie scuole ogni bisogno che si presenti e, meno ancora, ogni richiesta, non sempre abbastanza giustificata, che venga avanzata dalle popolazioni interessate. Più pressante è l'impegno del Ministero di provvedere all'istituzione delle scuole dell'obbligo, e particolarmente di quelle elementari, e meno quello di istituire scuole per i giovinetti che hanno superato il quattordicesimo anno di età; ma anche nel campo delle scuole inferiori sarebbe un errore non tener conto del contributo che possono dare alla soluzione del problema le istituzioni sorte dalla libera iniziativa, di cui, sulla base dei diritti sanciti dalla Costituzione, lo Stato abbia riconosciuto l'efficienza e l'idoneità a rilasciare titoli aventi valore giuridico. A questo punto si propone il delicato problema dei rapporti fra la scuola statale e la non statale, sul quale non

sembra che sia il caso di intrattenersi in questa occasione, anche perchè esso potrà essere approfondito più opportunamente quando si discuteranno i disegni di legge che su questa materia sono stati presentati dai senatori Banfi e Lamberti.

Il punto su cui facilmente consentiranno i colleghi di ogni settore è che vale, anche a proposito dell'argomento che stavamo trattando, il vecchio adagio latino *non multa, sed multum*, che cioè lo Stato ha l'obbligo, prima ancora di fare molte scuole, di farle buone, anzi esemplari: ogni sforzo in questa direzione, al fine di migliorare le attrezzature, di dare ai docenti un trattamento adeguato (1), di fornire ad essi ed agli alunni i più appropriati strumenti per l'approfondimento della coltura, quali corsi di aggiornamento o liberi corsi di materie complementari, libri, viaggi, borse di studio, sarà sempre accolto con soddisfazione e con plauso dal Senato della Repubblica.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PERIFERICA

Le spese generali presentano quest'anno un modesto incremento di lire 3.450.000, che porta la competenza da lire 1.563.550.000 per il 1954-55 a lire 1.567.000.000 per il 1955-56. Gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati eliminano persino questa piccola differenza in più, anzi riducono l'onere per questa categoria di spese di lire 1.550.000. Tuttavia tale riduzione è soltanto apparente: salvo le sostanziali decurtazioni ai capitoli 6, 7 e 8, rispettivamente di lire 34.170.000, lire 3.130.000 e lire 400.000, per minor fabbisogno in relazione alla situazione numerica del personale, le altre differenze in meno dipendono dal trasporto di alcune somme in altri capitoli, riguardanti altre direzioni generali, per una migliore classificazione degli oneri e una più equa ed esatta ripartizione delle risorse disponibili.

Nel quadro dei modesti stanziamenti del bi-

lancio dell'anno testè decorso meritano menzione alcune realizzazioni, e anzitutto l'espletamento di due concorsi, uno a posti di ispettore centrale, e l'altro a posti di vice segretario in prova nell'Amministrazione centrale e nei Provveditorati agli studi. Per quanto concerne il secondo, è da rilevare che molti posti non sono stati coperti ed un nuovo concorso è stato bandito: un eventuale ritocco al regolamento, che estendesse ai laureati di altre facoltà lo accesso a tali concorsi, potrebbe probabilmente facilitare l'integrale copertura dei posti e consentire una più larga scelta fra i candidati. È stato, inoltre, istituito un Ufficio informazioni e si è ripresa la pubblicazione dell'Annuario, nonchè degli Annali della pubblica istruzione. Speciale menzione merita il corso di formazione per i nuovi vice segretari, vincitori del recente concorso: iniziative così fatte dovrebbero essere prese ogni anno ed estese alla formazione ed all'aggiornamento di tutto il personale.

Tra le cose più urgenti a cui l'Amministrazione dovrebbe provvedere in un prossimo futuro è la riunione in un unico locale dei troppi uffici dispersi che il Ministero della pubblica istruzione comincia ad avere nei vari quartieri di Roma, e l'ammodernamento degli impianti (particolarmente di quello telefonico, del tutto insufficiente) nella sede ormai un po' invecchiata di viale Trastevere.

Il capitolo 15 dello stato di previsione mantiene invariato lo stanziamento di lire 20 milioni per spese per l'esercizio delle funzioni amministrative e di vigilanza relative all'istruzione media non statale. Nella imminenza della discussione dei disegni di legge Banfi e Lamberti, più su ricordati, non sembra opportuno addentrarsi nell'esame approfondito di tale capitolo del bilancio; ma anche ad una superficiale considerazione risulta evidente l'inadeguatezza dello stanziamento ai bisogni di un organo così importante del Ministero, quale è l'Ispettorato per l'istruzione media non governativa, alla cui vigilanza sono sottoposte ben 2649 scuole autorizzate e corsi di preparazione agli esami e di cultura, e 2655 scuole legalmente riconosciute con complessivi 285.000 alunni e 37.500 professori (i dati si riferiscono al 1953-54). Converrà studiare per l'avvenire la possibilità di mettere a disposizione del-

(1) La vostra Commissione ha ritenuto di dover limitare a questo discreto accenno il suo intervento in una materia tanto controversa e che, in questo momento, impegna tanto il Governo e le categorie interessate.

l'Ispettorato più larghi mezzi: la vostra Commissione è infatti unanime nel ritenere che l'azione di vigilanza e di assistenza alle scuole non statali debba essere perseguita col massimo impegno, sia per adempiere ad un preciso obbligo della Repubblica, sia per evitare alle scuole migliori, eredi e continuatrici di una grande tradizione storica, il discredito di essere accomunate con iniziative non serie o soltanto speculative nel senso peggiore della parola.

Sembra opportuna l'innovazione apportata al capitolo 17. Il corrispondente capitolo 21 del vecchio bilancio stanziava una somma di 25 milioni per sussidi ad impiegati ed insegnanti, esclusi quelli elementari, in attività di servizio e per sussidi ad ex impiegati, ad ex insegnanti ed alle loro famiglie. Era facile, anche se forse ingiustificato, il sospetto che da tale stanziamento i dipendenti dall'Amministrazione centrale traessero più largo beneficio degli altri, e pertanto si è provveduto a ripartire lo stanziamento, modestamente aumentato, fra le varie direzioni generali competenti, o almeno fra quelle che hanno un rilevante numero di dipendenti.

Il cospicuo aumento che si riscontra nei capitoli del bilancio relativi alle pensioni ci dà la misura dello sforzo sostenuto dallo Stato nel settore dell'istruzione pubblica, e della larghezza dei benefici che ne sono derivati ai vecchi servitori della scuola e della cultura nazionale, in conseguenza dei provvedimenti che hanno esteso ai pensionati la concessione della 13^a mensilità e l'assistenza dell'E.N.P.A.S. Infatti dei 3.512.000.000 di incremento nelle spese per il debito vitalizio, ben 1.750.000.000 e 740.000.000 si riferiscono rispettivamente al primo e al secondo dei provvedimenti legislativi su ricordati (legge 26 novembre 1953, numero 876 e legge 30 ottobre 1953, n. 841).

Circa le spese per i Provveditorati agli studi, merita lode la innovazione di presentarle distinte da quelle per la scuola elementare, giacchè le funzioni dei provveditorati, anche in conseguenza dell'accresciuto decentramento dei servizi, non si riferiscono soltanto alla scuola elementare, ma anche a quella secondaria, tecnica ed artistica.

DALLA SCUOLA MATERNA ALLA SECONDARIA SUPERIORE

Dai giardini d'infanzia fino alle soglie dell'Università le istituzioni scolastiche italiane accoglievano nel 1952-53 una popolazione complessiva di 6.845.500 alunni, così ripartiti: 1.016.600 nelle scuole di grado preparatorio, 4.492.500 in quelle elementari (nel 1953-54: 4.517.341), 864.000 nelle scuole secondarie inferiori, di cui 443.800 nella scuola media unica e 420.200 nelle scuole e corsi di avviamento professionale (esclusi gli alunni dei corsi liberi di preparazione agli esami e di istruzione tecnica per i lavoratori), 453.200 nelle scuole secondarie superiori così ripartiti: 257.300 in quelle dell'ordine classico, scientifico e magistrale, e 195.900 in quelle dell'ordine tecnico e professionale, e finalmente 19.200 nelle scuole artistiche, le quali per altro, nelle accademie di belle arti e nelle ultime classi degli istituti musicali, accolgono allievi di età e, in parte, di grado universitari.

Lo Stato non gestisce direttamente le scuole materne, ma si limita a contribuire al loro mantenimento e alla loro diffusione con assegni, premi e sussidi che nel bilancio di questo anno restano invariati per un importo di 1.100.000.000 (capitolo 65). Delle scuole magistrali per la formazione delle maestre delle scuole materne, lo Stato gestisce direttamente solo una sesta parte, mentre la grande maggioranza fanno capo all'Associazione educatrice italiana, all'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e ad altri enti minori: lo Stato contribuisce al funzionamento di tali scuole con un contributo, che nel bilancio di quest'anno rimane invariato nella cifra di 65.000.000 (capitolo 73), mentre per il personale ed il funzionamento delle proprie scuole, spende complessivamente 69.455.000 (capitoli 66, 67, 68, 69, 70, 72).

Le rimanenti scuole di ogni ordine e grado sono nella grande maggioranza statali, a cominciare da quelle elementari nelle quali, nel 1952-53, gli alunni erano così ripartiti: 339.134 frequentavano scuole non statali (parificate, private o sussidiate), e ben 4.153.399, scuole statali. Dell'incremento che queste ultime hanno avuto dal 1953 ad oggi è possibile farsi

un'idea dal numero degli insegnanti, che da 161.475 erano saliti al 1° ottobre 1954 a 176.768 (cfr. allegato n. 10 allo stato di previsione). Per stipendi, indennità varie e contributi previdenziali a questi insegnanti sono iscritti in bilancio 97 miliardi e 300 milioni, a cui vanno aggiunti altri 3 miliardi per istituzione di nuove classi nel 1955-56 e per sdoppiamento e completamento delle quarte e quinte classi elementari, oltre i 2 miliardi che si spendono per il personale ispettivo e direttivo (capitoli 46 e 50).

Queste cifre imponenti, tuttavia, sono ben lontane dal rappresentare un punto d'arrivo, o sia pure di temporaneo assestamento: nel settore della scuola elementare infatti si rileva un'ansia di più vasti orizzonti ed uno sforzo di rinnovamento, che merita ogni elogio. Più volte, anche in sede parlamentare, in questi ultimi anni, si è levato un grido di allarme ed è stata richiamata l'attenzione del Governo su un fenomeno tipico di questo dopoguerra, cioè sulla progressiva diminuzione del numero degli alunni, che da 4.878.100 nel 1948-49, scendevano negli anni seguenti a 4.815.200, 4.639.800, fino a raggiungere nel 1951-52 la cifra minima di 4.443.200. Non si può per altro attribuire tale diminuzione a minore possibilità od opportunità che fosse offerta alle famiglie italiane di far istruire i loro figliuoli: mentre gli alunni diminuivano nuove scuole s'aprivano, in ragione di circa 500 ogni anno, ed il numero degli insegnanti saliva gradualmente da 165.399 nel 1948-49, a 169.670 (di cui 157.437 statali) nel 1951-52, anno della massima crisi. Dell'ulteriore, fortissimo incremento, è indice la cifra, più su allegata, di 176.768 insegnanti statali nell'anno scolastico testè decorso. È probabile pertanto che il preoccupante fenomeno sia in relazione (come il vostro relatore ha avuto occasione di rilevare due anni fa) con la riduzione percentuale del numero dei fanciulli in età scolastica rispetto alla popolazione complessiva: dal confronto dei dati del censimento del 1931 con quello del 1951, emergono queste cifre significative: mentre dei 40.310.000 abitanti presenti nel 1931 ben 4.394.000 (cioè il 10,9 per cento) erano fanciulli fra i 5 e i 10 anni, sui 46.738.000 censiti nel 1951 i fanciulli di quell'età, in numero di

3.694.000, rappresentavano un'aliquota del 7,9 per cento.

Tuttavia, soltanto un'accurata anagrafe scolastica può permettere di dire una parola definitiva su così grave argomento, mentre, d'altra parte, il persistere del fenomeno dell'analfabetismo, a cui si sforza di portare qualche tardivo e insufficiente rimedio l'iniziativa, per altro assai utile, delle scuole popolari, induce a non lasciare nulla di intentato per migliorare la situazione.

In questa situazione appunto si innesta tutto quel processo di rinnovamento, di cui si è fatta menzione più su, che va dalla adozione di nuovi programmi all'espletamento di vari concorsi per coprire i moltissimi posti di direttore didattico ora affidati ad incaricati e alla nomina di nuovi ispettori scolastici di circoscrizione, nonchè al nuovo inquadramento del personale di vigilanza in applicazione della legge 10 aprile 1954, n. 164, all'effettuazione di concorsi magistrali per 7.500 posti ed al bando dei concorsi speciali previsti dalla legge 27 novembre 1954 per 16.100 posti di maestri in soprannumero, al passaggio nel ruolo organico degli insegnanti di ruolo speciale transitorio autorizzato dalla legge 9 agosto 1954, n. 258, alla istituzione di 2.000 nuove scuole per il completamento del corso elementare fino alla quinta classe in molti centri rurali, ai corsi di aggiornamento in igiene per gli insegnanti, organizzati d'intesa con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e con la Croce rossa italiana.

Ma l'attività più notevole svolta dal Ministero in questo settore è senza dubbio quella relativa al piano di miglioramento della scuola elementare. Tale piano, partendo da una analisi capillare dei bisogni della scuola, mira a individuare e ad attuare tutti i provvedimenti che appariranno idonei a soddisfarli. Si è opportunamente iniziata l'analisi scegliendo un numero limitato di province pilota (Rieti, Benevento, Matera, Catanzaro, Foggia e Sassari), nelle quali il lavoro di rilevazione e di analisi è stato portato a termine entro il 30 giugno u. s., e quello di progettazione entro il 30 settembre; col 1° ottobre si è iniziata la fase esecutiva del piano, di cui è prevista l'attuazione in tre anni scolastici, mirando all'integrale adempimento dell'obbligo scolastico, al

completamento dei corsi fino alla quinta classe, e, dove manchino scuole d'avviamento, fino al 14° anno di età, al riordinamento dei circoli didattici e alla migliore distribuzione topografica delle scuole, allo sviluppo dell'assistenza, al perfezionamento didattico degli insegnanti, al miglioramento della cosiddetta piccola edilizia e dell'arredamento, e al potenziamento della scuola materna.

Alle provincie pilota seguiranno, nel giro di un biennio, le altre provincie. Per ciascuna è prevista una spesa, oltre i normali stanziamenti, di 300 milioni in un triennio.

Tutto questo lavoro merita di essere seguito con attenta considerazione dal Senato della Repubblica. La vostra Commissione si compiace di quanto si è fatto finora ed auspica in particolare che l'anagrafe scolastica sia condotta a termine al più presto; che l'assistenza scolastica sia sempre meglio sviluppata, con un congruo aumento del contributo dei Comuni, che oggi è di lire 2 per abitante, e dei contributi statali e particolarmente di quello del Ministero della pubblica istruzione, che figura nel presente stato di previsione al capitolo 268 per un importo, immutato ormai da due anni, di 700.000.000; che il servizio di vigilanza sia potenziato secondo gli intendimenti del piano di miglioramento; che si rivolga infine una cura sempre più intensa e amorevole alle scuole rurali ed agli insegnanti che con particolare disagio e spirito di sacrificio svolgono in esse la loro missione.

Nelle scuole secondarie di ogni tipo l'impegno dello Stato, quale si rivela dall'esame delle statistiche e dei dati del bilancio, è minore bensì che nella scuola elementare, ma vastissimo anch'esso e preponderante. Degli 863.926 alunni delle scuole medie inferiori ben 704.851 erano iscritti, nel 1952-53, nelle scuole statali (322.029 nella scuola media unica e 382.822 nelle scuole e nei corsi di avviamento professionale). I 159.075 iscritti alle scuole non statali erano così ripartiti: 121.757 alla scuola media unica e 37.318 a quella di avviamento; ma l'apporto che queste modeste cifre danno allo sviluppo dell'istruzione in Italia può essere meglio valutato se si considera che lo Stato gestiva, nel 1952-53, soltanto 695

scuole medie con 12.148 classi e 25.538 insegnanti, mentre l'iniziativa privata aveva creato 1.230 scuole con 4.965 classi e 12.323 insegnanti. Questo dimostra evidentemente che, accanto ad alcune grandi istituzioni scolastiche di antica tradizione, l'iniziativa privata alimentava soprattutto piccoli istituti utili a soddisfare le esigenze di piccoli centri e di quartieri periferici delle grandi città, che sarebbero rimasti altrimenti sprovvisti di ogni organizzazione scolastica post-elementare. Purtroppo non si può fare analogo discorso sulle scuole di avviamento, per le quali l'apporto dell'iniziativa non statale è ancora troppo modesto, laddove sembra di giorno in giorno più necessario avviare a concrete attività lavorative, tecniche e professionali, molti fanciulli che sono invece costretti dalle famiglie a frequentare, senza alcuna attitudine a trarne profitto, scuole a preponderante indirizzo culturale. A questo proposito sia consentito al vostro relatore di richiamare concetti e considerazioni che ha già avuto l'onore di sottoporre all'attenzione del Senato nella relazione al bilancio di due anni fa, e che sono ancora valide.

« La scuola media attuale, con la sua impostazione programmatica schiettamente umanistica, con l'insegnamento del latino, con l'esclusione di ogni attività pratica o manuale che ne temperi il preponderante indirizzo intellettualistico, non può essere evidentemente la scuola dei più: il fatto che sia diventata tale dimostra soltanto che è scaduta dalla sua funzione di scuola che prepari seriamente ai più ardui studi superiori e all'esercizio di quelle modeste ma preziose funzioni della vita sociale, che nel campo della burocrazia, per esempio, sogliono designarsi come funzioni d'ordine. Ma le conseguenze sociali di siffatta deviazione sono evidenti e le sperimentiamo ogni giorno: il giovane che, dotato di scarse attitudini per questo genere di studi, ha conseguito, con grande stento e profittando dello scadimento della scuola media, la sospirata licenza, crederà disdicevole alla sua dignità dedicarsi all'esercizio di quelle attività manuali, per le quali, del resto, non ha avuto preparazione né indirizzo, ma su cui poggia necessariamente l'edificio di ogni società bene ordinata e pro-

duttiva. In verità il notato squilibrio nella distribuzione degli alunni fra i due tipi di scuola risulta aggravato dal minor contributo che la scuola non statale dà alla soluzione del problema nel campo dell'istruzione professionale.

« Tra le cause di questo fenomeno, che sono certamente molte, se ne possono individuare due che hanno, con ogni verosimiglianza, un peso particolarmente determinante. Anzitutto la scuola libera è costretta dalla sua stessa natura a secondare gli orientamenti delle famiglie, anche in quelle zone dove, come rileveremo in seguito, essi sono distorti da preconcetti e da tradizioni superate dalle moderne strutture della vita sociale; laddove lo Stato, che può predisporre la sua azione secondo un piano organico, può in una certa misura rettificare questi orientamenti, moltiplicando le scuole di avviamento e mettendole, per così dire, sottomano alla popolazione di quei centri che offrano un minimo di possibilità d'impianto: l'istituzione dell'organo potrebbe in questo caso creare la funzione. In secondo luogo l'istituzione di scuole di avviamento professionale risulta in ogni caso molto costosa per il corredo di laboratori pratici che comporta, e pertanto la scuola non statale, che vive esclusivamente delle dirette contribuzioni degli allievi, trova particolari difficoltà ad impiantarla. È bensì vero che, secondo una recente indagine fatta da Tommaso Salvemini e pubblicata sul « Quotidiano » dell'11 c. m. (cioè dell'11 ottobre 1953), la spesa media che lo Stato sostiene annualmente per ciascuno studente delle varie scuole (prescindendo dall'edilizia) sarebbe la seguente: 28.000 lire per ogni alunno delle scuole elementari, 45.000 per le scuole di avviamento professionale, 58.000 per le scuole medie, 88.000 per quelle d'istruzione classica, scientifica e magistrale, 133.000 per gli istituti di istruzione tecnica. Un alunno delle scuole di avviamento costerebbe dunque un po' meno di un alunno della scuola media, ma ciò dipende, in gran parte, dal preponderante numero di insegnanti non di ruolo, e quindi meno pagati, che si trovano di fatto in quelle scuole; e inoltre in molti casi riesce insuperabile, per l'iniziativa privata, la difficoltà di sostenere le rilevanti spese iniziali, che per l'avviamento sono più gravi, e invincibile spesso la mentalità delle famiglie che, disposte a sostenere un

onere finanziario perchè il loro figliolo studi il latino, difficilmente si adatterebbero a pagare per fargli apprendere un mestiere. D'altra parte, per il troppo modesto apporto che la scuola non statale dà nel campo dell'istruzione pre-professionale, come di quella professionale, la varietà d'iniziative, di strutture e di esperienze, che nella scuola libera possono più facilmente fiorire, risulta mortificata dalle ristrettezze finanziarie in cui questa scuola versa. Lo Stato provvede bensì a sussidiare, molto modestamente invero, alcuni enti benemeriti in questo campo, tra i quali al relatore piace di ricordare a titolo di onore, per la conoscenza diretta che ha delle scuole da esso gestite, l'ente " Eugenio Faina ", la cui trentennale attività nelle Scuole rurali di avviamento all'agricoltura ha avuto in questi ultimi anni nuovo impulso; ma sembra auspicabile per l'avvenire una maggiore larghezza di sussidi e di aiuti a tutte le scuole che diano seria garanzia di far bene.

« Così, operando nella duplice direzione di dotare un numero sempre maggiore di comuni di scuole di avviamento statali e di secondare l'altrui iniziativa, lo Stato potrebbe rettificare progressivamente il rapporto tra gli alunni frequentanti la scuola media e quelli iscritti alla scuola di avviamento. E questo specialmente nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole, dove la carenza di scuole pre-professionali è particolarmente grave, mentre la progressiva industrializzazione, che è in atto, e in genere il risveglio delle attività economiche favorito dalla Cassa del Mezzogiorno, dovrebbero aprire notevoli prospettive d'impiego di mano d'opera qualificata ».

A distanza di due anni da quando queste considerazioni furono scritte la situazione è rimasta sostanzialmente immutata: l'eccedenza degli alunni delle scuole medie su quelli delle scuole di avviamento professionale è, secondo i dati statistici su citati, di 23.646, cioè inferiore di meno di un migliaio di unità a quella che risultava al vostro relatore due anni addietro; ed oggi come allora scarsissimo è l'apporto della scuola non statale in questo settore. I rimedi restano quelli allora suggeriti. Nuovi stanziamenti, che in un triennio hanno superato di molto i due miliardi (l'incremento previsto quest'anno è di 740 milioni: cfr. capi-

tolo 147 e nota relativa) hanno consentito e consentiranno l'apertura di molte nuove scuole statali, e di nuove classi collaterali, di avviamento, e la trasformazione di corsi in scuole; non è facile invece farsi un'idea se e fino a che punto siano stati accresciuti nello stesso periodo i soccorsi e i sussidi per le scuole e gli istituti liberi nel settore dell'istruzione tecnica e professionale, perchè tali spese non sono sempre classificate nei capitoli del bilancio in modo distinto: dall'esame dello stato di previsione di quest'anno si ha però l'impressione che i modestissimi stanziamenti disposti per tal fine siano rimasti immutati.

Notevolissimo è invece l'incremento avuto dalla scuola media statale: dalle 695 scuole con 322.029 alunni registrati nelle ultime statistiche ufficiali su citate, che si riferivano al 1952-53, si è saliti lo scorso anno a 1127 scuole con 348.726 alunni. Si deve però ragionevolmente supporre che molte delle nuove scuole nascano dalla trasformazione di sezioni staccate preesistenti: durante lo scorso anno tali trasformazioni furono in numero di 36, e le nuove istituzioni furono 37. Il capitolo 82 del bilancio di quest'anno stanziava 600 milioni per l'apertura di nuove scuole e classi.

Nel complesso le spese per la scuola media presentano un incremento di 4.675.000.000 (di cui 20.500.000 per i servizi), e salgono ad uno stanziamento complessivo di 20.649.000.000; e quelle per le scuole d'avviamento professionale, con un incremento di 1.580.000.000 (tutto assorbito dal personale), raggiungono uno stanziamento complessivo di 15.063.700.000.

A conclusione di queste considerazioni sulla scuola dell'obbligo, la vostra Commissione ritiene di dover formulare il voto che, mentre si procede al rinnovamento della scuola elementare, si preparino tutti gli strumenti necessari per definire legislativamente il complesso e impegnativo problema della scuola dell'obbligo dall'11° al 14° anno di età, orientandosi verso la soluzione di creare una scuola post-elementare triennale fondamentalmente unitaria, ma articolata in due o tre tipi, dall'uno all'altro dei quali siano facili i passaggi, quando essi siano richiesti dal chiarificarsi delle capacità e delle attitudini degli allievi; scuola di popolo veramente, ma al tempo stesso

palestra non inadeguata a preparare e selezionare i giovinetti più idonei agli studi superiori, iniziandoli a quella cultura umanistica che è caratteristica della nostra tradizione, o a quella più moderna cultura che meglio può preparare agli studi tecnici superiori.

Abbiamo volentieri indugiato sui problemi della scuola secondaria inferiore, verso la quale esiste un impegno costituzionale in gran parte ancora non soddisfatto. Per quanto concerne l'istruzione secondaria superiore è nostro intendimento limitarci ad una trattazione più rapida dei problemi che la riguardano, soffermandoci soltanto a presentare, sia pure in forma sintetica, le note essenziali che caratterizzano i nuovi istituti professionali, che in questi anni appunto vanno sorgendo.

Ecco anzitutto una visione panoramica della situazione delle varie istituzioni scolastiche e dello sforzo finanziario che la Repubblica sostiene per esse. Nel 1952-53 esistevano 81 ginnasi isolati statali (oggi tutti assorbiti o soppressi) con 4.163 alunni, e 134 ginnasi non statali con 3.377 alunni; i licei ginnasi statali erano 265 (oggi sono 325) con 90.094 iscritti (nell'anno decorso 106.000), e quelli non statali, in numero di 229 (oltre 32 licei isolati) accoglievano complessivamente 27.544 allievi; a 102 licei scientifici statali (oggi 139) con 31.707 alunni (saliti a 34.829), ne facevano riscontro 113 non statali con 9.079, e gli istituti magistrali erano così ripartiti: 152 statali (oggi 176) con 60.855 iscritti (diventati 72.311), e 340 non statali con 30.497 alunni. Lo stato di previsione della spesa di quest'anno stanziava per tali scuole lire 15.062.572.000 con una variazione in più di 749.040.000, di cui 24.040.000 vanno ai servizi: tali stanziamenti non consentiranno l'apertura di nuove scuole e nemmeno di nuove classi, mentre nello scorso anno si sono trasformati in istituti autonomi 10 sezioni staccate di liceo classico, 9 di liceo scientifico e 4 di istituto magistrale, e si sono istituiti 2 nuovi licei classici, 1 liceo scientifico e 1 istituto magistrale. Tale drastica misura potrà certo dar luogo a qualche inconveniente marginale, ma il criterio che l'ha ispirata è sicuramente commendevole, se si considera da un lato lo squilibrio, più volte denunciato specialmente per quel che concerne il Mezzogiorno

d'Italia, fra il numero dei giovani che si dedicano a studi umanistici e quello di coloro che si indirizzano agli studi tecnici e professionali, e dall'altro l'enorme numero di maestri elementari disoccupati, il cui ritmo di accrescimento supera ogni anno le nuove possibilità di assorbimento offerte dall'espansione, pur rapida, della scuola elementare.

La vostra Commissione ritiene opportuno suggerire al Ministero un attento esame della consistenza delle scuole oggi esistenti per accertare se tutte sono vitali e degne di essere mantenute, al fine di devolvere eventualmente al soddisfacimento di nuovi bisogni i fondi che potessero essere reperiti in seguito a tale indagine. Con borse di studio e sussidi alle famiglie, ai Comuni o ad altre eventuali istituzioni, si potrebbe lenire, con spesa infinitamente minore, il disagio conseguente a misure soppressive, ed il pubblico denaro potrebbe essere meglio impiegato, come si è di sopra accennato, per altri fini, e in primo luogo per suddividere in un congruo numero di nuovi licei e di nuovi istituti certe scuole sovraffollate delle grandi città, che rischiano di soccombere al peso della loro mole.

Ma c'è di più: una sosta nell'espansione delle scuole secondarie superiori dell'ordine classico potrebbe consentire con più agio l'opera di riorganizzazione delle strutture e dei quadri, che è ormai indilazionabile (e che del resto riguarda anche gli istituti tecnici): non è concepibile che, a distanza di tanti anni dalla creazione della scuola media unica triennale, esistano ancora classi di collegamento nei licei scientifici e negli istituti magistrali e tecnici, che vivono fuori dei ruoli organici del personale, e che i presidi dei vari tipi di scuola, pur avendo una parità giuridica fra loro, abbiano diverso trattamento per quel che concerne l'eventuale carico di insegnamento: l'obbligo di integrare, con ore di insegnamento, magari ridotte, negli istituti poco numerosi, le funzioni direttive e amministrative proprie di un capo d'istituto, sia comune a tutti, o tutti ne siano egualmente esentati. In particolare, per gli istituti magistrali, si ravvisa l'opportunità di prolungare l'attuale corso di studi con l'istituzione di una quinta classe, dedicata essenzialmente al tirocinio, il quale provvedi-

mento, oltrechè rispondere a sostanziali esigenze della preparazione dei futuri maestri (qualche cosa di analogo bisognerebbe fare anche per i professori), faciliterebbe l'assorbimento dei troppi diplomati, di cui si è fatto cenno più su.

La brevità che ci siamo imposta non ci consente di dare il giusto rilievo alle notevoli realizzazioni conseguite in questo settore della istruzione pubblica, ma non si può non ricordare, in primo luogo, che i concorsi per l'insegnamento che si vanno svolgendo, e che sono in parte giunti a termine, e la progettata immissione nei ruoli di un rilevante numero di idonei, normalizzeranno quasi totalmente la situazione degli insegnanti (tenuto il debito conto degli incarichi che non costituiscono cattedra di ruolo e dei corsi incompleti); inoltre un provvedimento allo studio per assorbire, a determinate condizioni, nei ruoli ordinari i professori di ruolo speciale transitorio, darà un ulteriore contributo all'auspicata normalizzazione. Quanto qui si osserva a proposito dei professori sia di ruolo ordinario come di ruolo transitorio (ed a proposito di questi ultimi giova ricordare che le loro nomine saranno completate entro l'anno scolastico in corso e che nel bilancio di quest'anno si è opportunamente provveduto a registrare in distinti capitoli le spese che ad essi si riferiscono) vale del resto per tutti i settori dell'istruzione secondaria, e se ne è fatta menzione in questo luogo perchè il corso della nostra esposizione ne ha offerto l'opportunità.

Circa le altre realizzazioni, alcune delle quali riguardano anche la scuola media, e altre tutta l'istruzione secondaria, basterà ricordare la emanazione dell'atteso regolamento per i concorsi per merito distinto, lo stato giuridico riconosciuto ai professori non di ruolo, quello del personale di segreteria, e infine l'attuazione del concorso per oltre 8.000 borse di studio, in esecuzione della legge 9 agosto 1954, n. 645, con l'erogazione di complessivi 500 milioni, che rappresenta una prima, cospicua, anche se limitata, realizzazione della norma costituzionale (articolo 34) che i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi e che la Repubblica rende effettivo questo diritto

con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Nel campo della scuola tecnica e professionale, ecco i dati statistici essenziali, sempre riferiti al 1952-53, e integrati da richiami al bilancio in esame. Istituti tecnici allora esistenti: 291 statali e 159 non statali, con una popolazione studentesca rispettivamente di 118.282 e 21.519 alunni ripartiti in 51 istituti agrari (di cui 15 non statali), 284 commerciali e per geometri (116 non statali), 91 industriali (24 non statali) e 24 nautici (4 non statali). Scuole tecniche: 371 statali con 43.185 alunni e 84 non statali con 3.954 alunni. Scuole professionali femminili e di magistero professionale per la donna: 59 statali e 51 non statali, con una popolazione scolastica rispettivamente di 5.998 e 2.992 allieve. Per tutta l'istruzione tecnica e professionale, eccezion fatta per le scuole di avviamento, di cui si è discusso più su, il bilancio di quest'anno presenta uno stanziamento di lire 20.418.200.000, con un incremento di 589.300.

Mentre i vecchi e tradizionali istituti ora ricordati continuano a vivere la loro vita, sforzandosi di rispondere sempre meglio alle esigenze, perennemente mutevoli, della cultura, ma soprattutto della scienza pura ed applicata dell'epoca nostra, c'è un settore nuovo della scuola professionale che ha richiamato in modo particolare l'attenzione della vostra Commissione, quello degli istituti professionali che si vanno creando in questi anni, e che trovano il loro primo fondamento in una progressiva chiarificazione di concetti, per la quale l'istruzione tecnica, a base essenzialmente culturale e mirante alla scienza applicata, si viene sempre meglio differenziando dall'istruzione professionale, che dell'elemento culturale serba quel tanto che vale a soddisfare le esigenze fondamentali dell'uomo e del cittadino, ma mira essenzialmente all'acquisto di abilità manuali, alla formazione dell'*homo faber*.

Gli istituti professionali debbono la loro nascita ad una duplice serie di motivi: da un lato la scarsa rispondenza delle scuole attualmente in funzione, quali quelle tecniche e professionali femminili, alle esigenze di carattere professionale, e dall'altro le nuove e più pressanti

istanze d'ordine sociale relative all'elevazione della classe lavoratrice e al miglioramento delle sue condizioni economiche, o dipendenti dal progresso sempre più rapido, che si verifica nel settore della scienza e della tecnica, e che esige una preparazione più accurata ed una qualificazione più precisa delle categorie lavoratrici.

In attesa di una legge organica che disciplini tale importante branca dell'istruzione, si è proceduto all'istituzione di vari istituti professionali sulla base del regio decreto-legge 21 settembre 1938, n. 2038, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, che prevede la possibilità di creare scuole « aventi finalità e ordinamento speciali » mediante decreti del Presidente della Repubblica.

I primi provvedimenti relativi a tali istituti hanno avuto decorrenza dal 1° ottobre 1950, altri sono stati emanati negli anni successivi, così che oggi il numero degli istituti professionali è salito a 50, dei quali 8 per l'agricoltura, 28 per l'industria e l'artigianato, 5 per l'attività alberghiera o per il turismo e 9 femminili.

Tali istituti professionali vengono posti sullo stesso piano degli altri tipi di scuole secondarie di secondo grado tanto classiche, scientifiche e magistrali, che tecniche. Ed invero è questo un allineamento che ben si conviene alla nuova atmosfera politica e sociale del regime democratico in cui viviamo.

Accanto agli istituti statali funzionano anche, a titolo sperimentale e sotto la vigilanza dei Consorzi provinciali dell'istruzione tecnica, altri istituti professionali che potranno eventualmente diventare statali, se dimostreranno efficienza di funzionamento e rispondenza alle tipiche esigenze dell'economia locale.

Peculiari caratteristiche distinguono gli istituti professionali dagli altri tipi di scuole. Essi hanno durata variabile da due a cinque anni in rapporto alle esigenze professionali, possono essere diurni e serali ed avere un particolare calendario scolastico, sono dotati di personalità giuridica e di autonomia amministrativa sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, e vi si accede, oltre che con la licenza di scuola media o di scuola d'avviamento, anche con uno speciale esame

di ammissione per coloro che, sforniti di tali licenze, abbiano compiuto il 14° anno di età. In ogni caso l'ammissione è subordinata ad accertamenti di carattere sanitario e psicofisico. Al termine del corso di studi si sostengono esami, in unica sessione, per l'accertamento delle capacità in relazione ai profili professionali e si consegue il relativo titolo di studio in corrispondenza dell'esame superato: diploma di qualifica; patente d'istruttore di lavoro o di maestro artigiano; attestato di specializzazione, di perfezionamento e di integrazione professionale per gruppi di mestieri affini. Gli istituti professionali comprendono uno o più scuole professionali, dislocate anche in altri Comuni, le quali costituiscono unità tecnico-didattiche, articolate in sezioni corrispondenti alle diverse attività lavorative da qualificare, e coordinate con la sede centrale cui è devoluto il compito dell'amministrazione dell'intero organismo scolastico, compito che viene assolto per mezzo di un Consiglio di amministrazione. All'istituto professionale è preposto un preside di 1ª categoria esonerato dall'insegnamento, che ne ha la direzione tecnico-didattica e disciplinare; alle scuole facenti parte dell'istituto è preposto un direttore incaricato.

Le istituzioni scolastiche funzionanti nel campo dell'istruzione professionale, hanno dimostrato una forte vitalità, tanto che nei 50 istituti professionali statali presentemente esistenti, che comprendono oltre 200 scuole professionali con circa 350 sezioni complessivamente, la popolazione scolastica ha raggiunto la cifra di circa 20.000 unità.

È peraltro confortante la constatazione che si è potuta fare relativamente alle possibilità di occupazione dei giovani che escono da tali istituti provvisti del relativo titolo di qualificazione e che vengono richiesti al termine del corso di studi da importanti ditte operanti nei vari settori dell'economia.

Sono infatti rappresentati nelle diverse sezioni di queste scuole gli aspetti più svariati delle attività lavorative: così, nel settore agricolo, si conseguono qualifiche di coltivatore, mungitore, conduttore di macchine agrarie, viticoltore, cantiniere, frutticoltore, orticoltore, ecc.; nel settore per l'industria e l'artigianato si formano motoristi, marconisti, fab-

bri, elettricisti, tintori, orologiai, ottici, tappezzeri, mobiliari, incisori, ecc.; nel settore femminile, sarte, ricamatrici, cucitrici in biancheria, rammendatrici, maglieriste, ecc.; nel settore commerciale, contabili d'azienda, corrispondenti commerciali, stenodattilografi, stenotipisti, telescriventi, vetrinisti, ecc.; e nello specifico settore turistico alberghiero, camerieri, segretari d'albergo, cuochi, guide turistiche, addetti agli uffici turistici, ecc.

Questi brevi cenni bastano a far comprendere quale notevole sviluppo si sia già realizzato in questo importante ramo dell'istruzione pubblica, e quanto sia desiderabile, in considerazione degli apprezzabili vantaggi che in pratica sono stati già riscontrati, dare ad esso un sempre maggiore incremento.

Innumerevoli altri problemi, collegati con la scuola o parti integranti di essa, dovrebbero ancora essere qui passati in rassegna: quelli dell'edilizia scolastica, fortunatamente avviati, da provvide leggi, a soluzione, e quelli dell'insegnamento della educazione fisica, che vanno dalla formazione e dall'immissione in ruolo degli insegnanti allo sviluppo delle palestre; quelli delle scuole speciali per minorati fisici e psichici, che, nate il più delle volte dalla carità o dalla filantropia, avrebbero bisogno di un maggiore impegno dello Stato per poter vivere (a parte l'iniziativa diretta che lo stesso Stato potrebbe prendere in questo campo), e quelli dei convitti e degli educandi, che hanno bisogno di essere svecchiati e adeguati alle nuove necessità; quelli della scuola popolare, che tanto contributo ha dato per aiutarci a superare la congiuntura di questo travagliato dopoguerra, e quelli della cineteca scolastica, che attende ormai da troppo tempo una sistemazione giuridica (la relativa legge è davanti alla Camera) e stanziamenti meno inadeguati.

Di tutti questi problemi, e di altri, non possiamo diffusamente interessarci, come pure vorremmo, ma ci auguriamo che nel dibattito sul bilancio essi vengano convenientemente messi in luce e richiamati all'attenzione del Senato e del Governo; ma vogliamo, prima di chiudere questa parte della relazione, raccogliere un appello accorato che ci viene dal settore dell'assistenza postbellica: mentre gli orfani di guerra crescono in età ed i loro bi-

sogni aumentano, e nuovi profughi dalmati e giuliani s'aggiungono ai vecchi, non è giusto che si continuino a ridurre d'anno in anno i magri stanziamenti disposti nei bilanci per la loro assistenza: se possibile, si provveda con una nota di variazione a migliorare la situazione fin da quest'anno e, comunque, si imposti ragionevolmente, a questo riguardo, il prossimo stato di previsione.

L'UNIVERSITÀ, LE ACCADEMIE, LE BIBLIOTECHE E LE BELLE ARTI. GLI SCAMBI CULTURALI

Gli stanziamenti di bilancio relativi all'istruzione universitaria, per l'esercizio finanziario 1955-56, ammontano complessivamente a lire 14.649.764.070, di cui 2.025.000.000 di carattere straordinario, e presentano un incremento di 336.842.000, che, per quanto concerne la parte ordinaria, è totalmente assorbito dal personale, mentre per la parte straordinaria riguarda, per un ammontare di lire 25.000.000, il contributo annuo a favore della libera Università di Camerino, autorizzato con la legge 22 giugno 1954, n. 394.

La vostra Commissione è concorde nel lamentare l'esiguità di tali stanziamenti ed in particolare rileva con disappunto che nella formazione del presente bilancio non ha trovato accoglimento il voto formulato l'anno scorso dai senatori Condorelli, Ciasca, Giardina e Angelini, nonché dal VII Congresso nazionale dei professori universitari di ruolo, di congrui aumenti ai capitoli 175 e 269, relativi all'attrezzatura dei laboratori per la ricerca scientifica. Come abbiamo più su ricordato, è stata tempo addietro ventilata la proposta di sottrarre al Ministero della pubblica istruzione la cura delle belle arti; similmente una voce molto autorevole, quella dell'illustre Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, professor Gustavo Colonnetti, ha recentemente proposto l'istituzione di un distinto Ministero della scienza. La Commissione nella sua maggioranza ritiene che sia preferibile conservare al Ministero della pubblica istruzione la sua funzione unitaria di supremo moderatore di quanto interessa la scuola,

la cultura, la scienza e l'arte italiana; ma le proposte su citate sono sintomo di un disagio che non può essere sottovalutato.

Del resto le doglianze della vostra Commissione non riguardano soltanto le attrezzature per la ricerca scientifica vera e propria, ma anche quelle che sono indispensabili per le esigenze didattiche. Inoltre, come è stato giustamente osservato nel corso della discussione di questa relazione, non si deve perdere di vista che, sia per la ricerca, sia per un'efficace azione didattica, si devono fornire di adeguati mezzi ed attrezzature anche le facoltà, gli istituti e le cattedre che si dedicano alle cosiddette scienze morali.

L'Università italiana ha ancora altri, quasi innumerevoli bisogni: necessita di aule più idonee e capaci per l'accresciuta popolazione studentesca (e a questo proposito bisognerà porsi il problema di venire incontro, con aiuti adeguati dello Stato, alla manutenzione e al miglioramento degli edifici non demaniali, per cui i proventi delle Università sono ormai insufficienti), ha bisogno di mezzi per la manutenzione degli apparecchi scientifici, chiede a ragione un ulteriore potenziamento dell'assistenza scolastica e l'allargamento degli organici del personale tecnico e di custodia.

Da quanto si è detto fin qui il Senato potrebbe trarre la conclusione che nell'anno decorso la nostra istruzione superiore non abbia registrato alcun progresso e che il bilancio della sua attività si sia chiuso nettamente in passivo. Un tale giudizio sarebbe gravemente ingiusto. Di fronte ai molti bisogni ancora insoddisfatti, che la vostra Commissione ha, con dolore, ma con sincerità e franchezza, sottoposto alla vostra attenta considerazione, meritano menzione molte realizzazioni, alcune di grande importanza e destinate ad eliminare inconvenienti più volte lamentati e ad assicurare per il prossimo avvenire larghi benefici ai nostri istituti universitari.

Nuove facoltà sono state create: quella di economia e commercio a Cagliari ed a Parma e quella di magistero a Bari; altre sono state completate, come quella di medicina e chirurgia a Ferrara, mentre a Venezia il corso di laurea in lingue e letterature straniere dell'istituto superiore di economia e commercio veniva elevato a facoltà.

Nello stesso tempo sono stati istituiti nuovi corsi di laurea: in scienze biologiche e geologiche a Genova, in scienze biologiche a Sassari, in lingue e letterature straniere a Bari, in statistica a Bologna; e con le modificazioni apportate agli statuti di vari Atenei, nuove scuole e corsi di specializzazione e di perfezionamento sono sorti un po' dappertutto.

L'edilizia universitaria si arricchiva altrettanto, per opera del Ministero dei lavori pubblici, della Clinica ostetrica e ginecologica di Catania, della nuova sede di Milano, dell'Istituto di storia della medicina e della Clinica odontoiatrica di Roma, mentre è allo studio un provvedimento organico da concertarsi fra il Ministero della pubblica istruzione e quello dei lavori pubblici, che dovrebbe investire tutto il problema edilizio.

Ma il provvedimento più importante è probabilmente quello relativo all'istituzione di 99 nuovi posti di professore di ruolo e 218 di assistente di ruolo (oltre lo stanziamento di 60 milioni annui per l'assunzione di altri 200 assistenti straordinari da parte delle Università), a cui si riferiscono le leggi 20 ottobre 1954, n. 1033, e 24 dicembre 1954, n. 1262.

Tutto questo, e il di più che si tralascia, testimonia fervore di opere e serietà d'impegno da parte del Parlamento e del Governo; ma se è difficile ad ognuno, nel perenne fluire dell'esistenza, posarsi quieto sulle posizioni conquistate, è impossibile chiedere ai responsabili della vita e dell'avvenire dell'Università italiana di non sentire l'ansia di nuovi progressi, alimentata dal ricordo di un passato nobilissimo, anche se, purtroppo, lontano nel tempo.

Gli organismi universitari sono ben lungi dall'esaurire in sé tutta l'alta cultura italiana, e non soltanto quella che trova libera attuazione ed espressione nella ricerca, nello studio e nelle pubblicazioni di singoli studiosi e scrittori, ma anche quella che trova un punto di riferimento, di convergenza e di coordinazione in organismi e istituzioni statali o non statali, di cui comunque lo Stato non può disinteressarsi. A parte il Consiglio nazionale delle ricerche, che ha una posizione particolarmente eminente e sua propria, collegata bensì con l'attività dei laboratori universitari, ma che esorbita dalle competenze del Ministero della

pubblica istruzione, intendo riferirmi a tutto quel complesso di enti e di strumenti di lavoro che fanno capo, direttamente o indirettamente, alla Direzione generale delle accademie e biblioteche.

Gli stanziamenti, disposti per questo settore del Ministero nel bilancio di quest'anno, presentano un incremento complessivo di lire 49.200.000 e ammontano a lire 1.273.950.000 nella parte ordinaria e a lire 3.300.000 in quella straordinaria, di cui poco più della metà è destinato alla retribuzione del personale, insufficiente e meritevole di miglior trattamento, e il resto va ai servizi. Recentemente il Senato ha approvato un disegno di legge che stanziava nuovi fondi straordinari per la prosecuzione della lotta contro le termiti, per la quale ogni finanziamento era venuto a mancare, perchè era scaduto il termine di tre anni fissato dalla legge precedente. Per completare le informazioni ricordiamo che a favore delle biblioteche danneggiate dalla guerra saranno spese somme di qualche rilievo prelevate dagli stanziamenti registrati ai capitoli 280 e 281 della parte straordinaria, i quali, sebbene decurtati di ben 290.000.000 complessivi, raggiungono ancora la cospicua somma di lire 1.070.000.000, somma che sarà per altro assorbita, in gran parte, dalla Direzione generale delle antichità e belle arti.

Fortunatamente la Camera dei deputati, discutendo e approvando il bilancio della pubblica istruzione, ha voluto rivolgere particolare attenzione a questo importantissimo settore e disporre, con emendamenti, ulteriori provvidenze a suo favore. Questi, come tutti gli altri emendamenti approvati in quella sede, la vostra Commissione vi propone di ratificare.

A dimostrazione dell'importanza e della complessità dei servizi a cui la Direzione generale delle accademie e biblioteche provvede, ci sia consentito riportare qui una parte della relazione Vischia altre volte citata, che descrive, con molta chiarezza, quali sono i compiti che l'organizzazione bibliografica nazionale si propone, e quali i principali organismi che operano per la loro attuazione.

« L'organizzazione bibliografica nazionale ha i seguenti compiti principali:

a) conservare un archivio quanto più possibile completo del pensiero italiano attraverso

i secoli; e a ciò provvedono o dovrebbero provvedere le due biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma;

b) conservare l'ineestimabile patrimonio di manoscritti, di incunabuli, di preziosi codici miniati, di antiche e rare edizioni, di splendide legature, di tesori d'ogni sorta che attraverso i secoli si sono accumulati nelle antiche biblioteche dei monasteri e delle università, nelle biblioteche di corte, nelle case dei principi e dei bibliofili, e sono finalmente passate in eredità allo Stato italiano. Basta nominare biblioteche antiche ed illustri come la Marciana di Venezia cui Francesco Petrarca legò i suoi codici, come la Mediceo-Laurenziana di Firenze la cui nobile sede Cosimo de' Medici volle disegnata da Michelangelo, come l'Estense di Modena o la Palatina di Roma, perchè ognuno si renda conto della nostra responsabilità davanti al mondo per questo mirabile patrimonio che ci appartiene;

c) offrire al pensiero moderno in tutti i campi e in genere all'alta cultura e alla cultura universitaria, sussidi bibliografici quanto più larghi e completi. A ciò provvedono, oltre alle due biblioteche nazionali centrali e alle biblioteche di conservazione, dodici biblioteche universitarie;

d) offrire alla media cultura, ai professionisti e agli studenti una buona organizzazione di biblioteche di medio livello, ricche di materiale moderno, bene ordinate e funzionanti. A questo fine fin dal 1941 una legge prevedeva l'istituzione o il potenziamento di una biblioteca pubblica in ogni capoluogo di provincia: 92 biblioteche di capoluogo in tutto il Paese;

e) infine assicurare a tutto il Paese, alle città come alle zone rurali, un adeguato servizio di biblioteche di pubblica lettura come mezzo di circolazione delle idee, di onesta informazione, di formazione civica, di qualificazione professionale, di buon impiego del tempo libero, infine, come forma di lotta permanente contro l'analfabetismo di ritorno e di permanente educazione degli adulti. A quest'ultimo scopo provvedevano in passato le "biblioteche popolari"; ma concezioni più dinamiche e moderne e l'esempio di ciò che era attuato dai bibliotecari di tutti gli altri Paesi d'Europa e del mondo, indusse dopo la guerra il Ministero

della pubblica istruzione a intraprendere l'organizzazione di un "Servizio nazionale di lettura" che, incentrandosi sulle biblioteche dei capoluoghi, assicura provincialmente con impianti fissi (biblioteche minime o "posti di prestito") e con mezzi mobili (bibliobus, automezzi, ecc.) l'alimentazione libraria capillare e il servizio della lettura pubblica.

« Dei cinque compiti elencati, ognuno dovrebbe correttamente riflettersi in una o più voci del bilancio. Ma basta un'occhiata ai quattro capitoli in esame (cioè i capitoli 186, 188, 189 e 190, dato che gli altri si riferiscono alle spese per il personale, e il 187 all'organizzazione internazionale) per comprendere la condizione di estrema miseria dei nostri istituti e servizi bibliografici... ».

« Infine, più sacrificate di ogni altro ufficio risultano le Soprintendenze bibliografiche.

« Tutto il Paese è diviso in 15 Soprintendenze bibliografiche, ed ogni soprintendente ha carico di vigilanza su tutte le biblioteche non governative, su tutte le raccolte bibliografiche anche appartenenti a privati e sul mercato antiquario. Ma questi funzionari, ognuno dei quali ha una giurisdizione che si estende fino a cinque e a sei e anche a nove province, questi funzionari dalla cui solerzia e vigilanza dipende che preziosi cimeli non attraversino indisturbati i confini a dispetto di tutti i diritti di prelazione e di tutte le leggi di tutela, questi funzionari che con la loro continua presenza esortatrice dovrebbero promuovere anche nel nostro Paese un rapido movimento di organizzazione bibliotecaria, a differenza di tutti gli altri servizi tecnico-ispettivi del Ministero della pubblica istruzione, non dispongono di un solo automezzo per spostarsi nel territorio, e per le spese dei loro uffici non hanno che le briciole carpite al magro bilancio delle biblioteche governative ».

E tuttavia nel quadro dei modesti stanziamenti del bilancio dello scorso anno non sono mancate realizzazioni degne di menzione, mentre si sono approntati nuovi disegni di legge per provvedere ad altre, non dilazionabili necessità: il personale degli istituti bibliografici è aumentato di 11 posti di gruppo A, 14 di gruppo B, 52 di gruppo C e 232 di gruppo subalterno, e altri 8 posti di gruppo A sono

stati messi a concorso, mentre si è disposta la revisione dei ruoli organici ed il ripristino della categoria dei fattorini; è stata portata a compimento, in massima parte, l'opera di ricostruzione muraria di insigni biblioteche distrutte o danneggiate dalla guerra, si è potenziato l'Istituto di patologia del libro, e molte biblioteche sono state fornite di scaffalature metalliche e di più moderni impianti tecnici; è stato approntato infine il disegno di legge per la sistemazione, in una nuova e più degna sede, della Biblioteca nazionale di Roma, e sono allo studio provvedimenti per la nazionale di Torino e l'universitaria di Genova. Per quanto concerne le Accademie, a cui sono stati elargiti contributi per un ammontare di lire 136.440.000, si è provveduto soprattutto alla riforma degli statuti, per adeguarli meglio al nuovo clima democratico. Congressi scientifici e mostre bibliografiche hanno avuto dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche aiuti finanziari, modesti ma apprezzabili.

I 6.168.002.000, stanziati nel precedente bilancio per le spese per le antichità e le belle arti sono saliti quest'anno a 6.587.452.000 con un incremento di 419.450.000 lire, di cui poco più di un quarto destinato ai servizi. A queste somme vanno aggiunti i 172.000.000 iscritti nella parte straordinaria, che restano invariati, e la parte che spetterà alle belle arti dello stanziamento disposto nei capitoli 280 e 281, anch'essi iscritti nella parte straordinaria, che, come è stato già ricordato, riguardano le riparazioni dei danni di guerra e interessano anche le biblioteche e il materiale bibliografico: si è già detto che quest'ultimo stanziamento è ridotto quest'anno a lire 1.070.000.000.

Un'attenta rassegna delle molte attività che rientrano nell'ambito della direzione generale delle antichità e belle arti dimostrerebbe che non c'è forse capitolo del bilancio che non richiederebbe stanziamenti di gran lunga maggiori, non solo di quelli che nella formazione dello stato di previsione sono stati disposti, ma anche di quelli che la Camera dei deputati è riuscita modestamente ad elevare: in modo particolarissimo la vostra Commissione raccomanda al Governo un ulteriore, largo incremento del capitolo 227, che riguarda i la-

vori di conservazione e restauro ad opere di arte di proprietà pubblica e privata e i sussidi a musei e pinacoteche non governative.

Le considerazioni da noi fatte nella parte introduttiva di questa relazione valgono soprattutto in questo campo dell'arte e delle grandi memorie storiche, dove incombe su di noi il dovere di tutelare un patrimonio non comparabile con quello di alcun altro popolo, in parte effettivo e oggetto di richiamo in Italia di innumerevoli cultori del bello e delle passate grandezze, in parte potenziale, come quello che si cela sotto la polvere dei secoli, o le falde di lava vulcanica, o le acque di quelle coste marittime che si sono venute abbassando nel corso del tempo.

Nonostante l'esiguità degli stanziamenti, un grande fervore di opere ha caratterizzato il decorso esercizio finanziario: da Torino a Ventimiglia e a Luni, da Aquileia a Comacchio, da Urbisaglia a Gubbio e a Spoleto, a Populonia e a Vetulonia, a Volterra e ad Arezzo, da Civitavecchia a Palestrina, a Ferentino, a Tivoli, da Pompei e da Ercolano a Castellammare di Stabia, a Paestum, a Velia e a Minori, da Sepino e Locri fino a Leptis Magna, sono da registrare nuovi scavi e ricerche archeologiche; mentre somme cospicue venivano impiegate per il restauro di opere d'arte innumerevoli, fra le quali ricordiamo il complesso monumentale dell'isola di San Giorgio in Venezia, la chiesa di Santa Sofia di Padova, di San Pietro in Massa d'Albe, di San Pietro in Tuscania, di S. Maria Maggiore a Cerveteri, della Verità a Viterbo, di San Nicola di Bari, e le cattedrali di Pistoia e di Palermo, la Collegiata di Empoli, i palazzi reali di Pisa e di Milano, il palazzo Pitti di Firenze e quello ducale di Mantova ed il teatro Vittorio Emanuele di Messina: al restauro, in corso, di quell'insigne monumento che è l'arco di Costantino in Roma, il Ministero della pubblica istruzione contribuisce con la somma di 30.000.000.

Ma la presente relazione volge ormai al termine e non ci è consentito di intrattenerci, come vorremmo, ad illustrare l'opera svolta a favore dei musei e delle gallerie, anche al fine di consentirne l'apertura e l'accesso ai visitatori nelle ore serali, o per l'organizzazione di mostre, fra cui quelle, particolarmente ric-

che di successo, dei bronzetti nuragici e delle opere del Beato Angelico, o per lo sviluppo dell'arte contemporanea e delle istituzioni didattiche, che vanno dalle scuole e istituti di arte ai licei artistici e alle accademie di belle arti, dai conservatori di musica all'accademia nazionale di danza.

Un'innovazione di grande interesse presenta il bilancio di quest'anno, con la istituzione di un nuovo titolo che registra le spese per gli scambi culturali e le zone di confine: nel clima di fervida collaborazione internazionale nel quale viviamo, e in cui deve particolarmente vivere il mondo della cultura e dell'arte, non

sapremmo abbastanza raccomandare al Governo la cura di questo settore del Ministero della pubblica istruzione, chiamato a integrare l'opera che svolge il Ministero degli affari esteri.

* * *

Crediamo di avere onestamente messo in evidenza le ombre e le luci del bilancio che avevamo il compito di esaminare; e crediamo di potere con tranquilla coscienza proporre al Senato di dare ai nostri suggerimenti il conforto del suo consenso e di onorare lo stesso bilancio della sua alta approvazione.

LAMBERTI, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1955-56 le seguenti assegnazioni:

lire 70.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da comuni e da corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 700.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000, per la concessione di contributi straordinari agli Istituti scientifici,

gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli Istituti di istruzione superiore, degli Osservatori astronomici, delle Scuole di ostetricia e degli Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 1.040.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili;

lire 30.000.000, per il recupero e il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale;

lire 2.280.000.000, per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599;

lire 165.000.000, di cui ai capitoli dal n. 293 al n. 297, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.